

CINEMATOGRAFO

Denso bilancio mensile con in prevalenza film di produzione media. Scarse le novità italiane; e tutte classificabili nel genere comico.

La mazurca di papà di O. Biancoli è la riduzione per lo schermo di una fortunata e briosa rivista di Falconi e Biancoli. Della rivista però il film conserva soltanto gli spunti e i motivi, ricostruita com'è con il lodevole intendimento di giungere ad una certa continuità ed omogeneità di struttura che sarebbe stata compromessa dal frammentarismo d'una serie di quadri avulsi e staccati. Il tema essenziale, nella cornice di una vicenda che dura quarant'anni, è il contrasto tra le forme ed i modi della mentalità ottocentesca, un po' pantofolaia e conservatrice e la mentalità novecentesca disinvolta ed avvenirista. E questo tema, variegato da situazioni e da episodi non privi di un gusto tra il sapido ed il caricaturale, e di note sentimentali e romantiche, è condotto con vivacità e scioltezza di ritmo, soprattutto nella prima parte. Biancoli riconferma in questa nuova prova le sue qualità di regista scaltro ed intelligente. Puntuale ed abile è la sceneggiatura di Debenedetti e Borghesio.

Voglio vivere con letizia di C. Mastrocinque è un film che in quanto a vicenda non si presenta con eccessiva originalità d'impostazione. Tuttavia così ovvio e modesto, e forse appunto per le sue qualità di compostezza e di misura, riesce interessante e divertente. La trama è il solito caso del giovane ricco, a cui i quattro fanno nascere intorno un nugolo di pretendenti e di corteggiatrici. Egli ad un certo momento si finge povero per

esperimentare quanto disinteresse e genuinità vi sia nei sentimenti che è riuscito ad ispirare. Trovate, episodi, qui si inseriscono senza lacune e sfasature, al loro giusto posto; il che fa di tutto il lavoro un ingranaggio mobilissimo e ben oleato. Battute bene azzeccate, sviluppi sostenuti da una logica interna necessaria e sciolta, e situazioni armonicamente concatenate che non hanno per nulla il contrassegno del ripiego e dell'artificio. L'interpretazione, controllata e sensibilissima, soprattutto da parte di U. Melnati e di Assia Noris che ci danno in questa occasione una completa ed insospettata misura delle loro possibilità, contribuisce grandemente ad aumentare il tono facile e sobrio di questo film.

Madama Bovary di G. Lamprecht è un altro — ed è da credersi non l'ultimo — tentativo di portare sullo schermo l'eroina di Flaubert. Nota come personaggio di romanzo, d'un romanzo tipico e classico, è logico che anche nel caso, in cui essa servi ad ispirare un film si ricerchino nella metamorfosi gli addentellati con la sua vita integrale ed autonoma, la fedeltà all'atmosfera, ai tipi, all'ambiente. Qui siamo ad una trasposizione accurata e puntuale del tessuto narrativo; ma manca ancora il miracolo dell'affiatto creatore. La figura della Bovary è perciò come castigata ed ammansita, molti personaggi sfornati e ridotti alla elementare struttura dello scheletro; ed il senso stesso della vicenda essenziale, la sua ragione poetica, trasportata sul piano del puro fatto di cronaca. E tutto questo nonostante il concorso di certe accurate e convincenti ricostruzioni am-

bientali e di costumi; e l'abilità della realizzazione di tutta la complessa macchina del lavoro.

Nel Fantasma cantante di Sidney Lamfield, giovanotto timido ed impacciato, scritturato per alcune trasmissioni di canto, viene preso in vista del microfono da timor panico e non riesce ad emettere una nota. Rotto il contratto, piantato in asso dalla bella, il protagonista diviene guida in uniforme ed accompagna i turisti in visita agli stabilimenti radio.

Un giorno in sala di trasmissione, credendo si tratti di una prova a microfoni chiusi, accompagna con la voce le note di una canzone che l'orchestra sta suonando. Naturalmente la trasmissione è ascoltata e gradita da migliaia di radioamatori che vogliono conoscere il nome dell'artista. Egli tace ma una ragazza scopre incidentalmente il suo segreto e fingendo di voler guarire la sua timidezza allevandolo a cantare dinanzi a microfoni muti gli fa trasmettere canzoni su canzoni con grande entusiasmo degli ascoltatori che vogliono conoscere il cantore fantasma. Alla soluzione il giovanotto scopre di esser lui « il fantasma cantante » e, naturalmente, la riconoscenza tramutata in amore porta al matrimonio.

Con Milionario su misura, M. Curtiz, il regista della « Carica dei seicento » se non toglie non aggiunge un «...» alla sua fama. Un giovane milionario è afflitto ed angustiato da una nonna piena di soverchie cure e preoccupazioni per lui. Lei lo sorveglia e lo comanda a puntino; e lui ubbidisce, ossequioso e contrito. Finché una ragazza vivacissima che s'introduce nel modo più inopinato nel recinto della sua prigione, lo conquista e l'invita a scuotere il giogo. Il giovane milionario si lascia convincere dagli argomenti della ragazza ed il giorno dopo scappa di casa su una macchina avuta in prestito. Allarme della nonna fantastica, a cui nessuno riesce a far credere che quella perla di nipote non le sia stato rapito. Ricerche, mobilitazione della polizia; e altre varie ed intricate vicende.

Alla fine ritrovamento e ritorno del giovane milionario e celebrazione di giuste nozze. Una simile trama con un maggior rilievo del lato stravagante e farsesco si sarebbe prestata ad uno sviluppo più coerente e felice.

L'ora del supplizio di R. L. Lee è la traduzione cinematografica di un dramma quasi giallo di Frank Vesper. Una giovane impiegata che si trova in possesso del biglietto di una vistosa Lotteria apprende di aver vinto il primo premio. Fuori di sé dalla gioia comunica la notizia al fidanzato. Ma questi, lontano dal condividere la gioia dell'altra, se ne rattrista ed alla fine, convinto che la donna ha un temperamento venale, l'abbandona senza rimpianti. Un tipo dall'apparenza distinta circonda la ragazza, la corteggia ostinatamente e riesce a farsi sposare. I coniugi si ritirano in campagna in una villa sol-



«Scene di comm.» con Angelo Paoletti - Copland Film - Regia di G. Mastrocinque